



la scuola, internet, due generazioni

**non è mai  
troppo tardi**

- 3 **internet, questa sconosciuta  
ecco i nuovi analfabeti**  
**the internet?**  
**what's the internet?**  
**the new illiterate**
- 8 **Giorgia Meloni, il ministro  
che parla coi blogger:**  
**una rete contro il pensiero unico**  
**Giorgia Meloni, the minister**  
**who talks to bloggers:**  
**a network against**  
**narrow-minded thinking**  
*di Marco Ferrazzoli*
- 14 **ci si può fidare  
delle enciclopedie online?**  
**can we trust**  
**online encyclopedias?**  
*di Maria Eugenia Cadeddu*
- 22 **"scuola digitale",  
nuovi strumenti  
per nuovi studenti**  
**"digital school",**  
**new tools**  
**for new pupils**  
*di Francesca Nicolini*
- 32 **bulli & google:  
il "reality show" della scuola**  
**bullies & google:**  
**the reality show of schools**  
*di Gino Silvatici*
- 36 **"il registro di domani:  
più velocità,  
meno burocrazia"**  
**"the registry**  
**of tomorrow: faster**  
**and less bureaucracy"**

**focus.it**  
newsletter del registro del ccTLD .it

Anno 3, numero 11 - Settembre 2008

Direttore responsabile  
Director in charge  
Luca Trombella

Coordinamento editoriale  
Editorial coordinator  
Anna Vaccarelli

Impaginazione ed elaborazione immagini  
Paging and image processing  
Giuliano Kraft

Fotografie  
Photos  
Maurizio Papucci, Giuliano Kraft

In redazione  
Editors  
Stefania Fabbri, Paolo Gentili,  
Francesca Nicolini, Gino Silvatici

Stampa  
Printed by  
Pacini Editore S.p.A.  
Via A. Gherardesca  
56121 Ospedaletto (PI)

Direzione - Redazione  
Editorial Offices  
Unità relazioni esterne del Registro  
del ccTLD .it

Via G. Moruzzi, 1  
I-56124 Pisa  
tel. +39 050 313 98 11  
fax +39 050 315 27 13  
e-mail: newsletter@nic.it  
website: <http://www.nic.it/>

Responsabile del Registro  
Head of ccTLD .it Registry  
Dott. Domenico Laforenza

Registrazione al Tribunale di Pisa  
n° 17/06 del 21 luglio 2006

Stampato su carta ecologica  
Printed on ecologic paper

Chiuso in redazione  
Closed for printing  
10 settembre 2008



Oltre metà della popolazione italiana non sa usare la Rete: siamo la Cenerentola d'Europa. La tecnologia però avanza nella scuola: cresce il rapporto computer-studenti e le connessioni a banda larga nelle classi

## internet, questa sconosciuta ecco i nuovi analfabeti

**C**rescono i computer in classe, così come la disponibilità di connessioni Internet a banda larga negli istituti. Ma la carenza di investimenti e un sistema formativo ormai vetusto difficilmente consentiranno agli studenti italiani di invertire la china: e scalare quella classifica europea che ci vede cenerentola del Vecchio Continente per numero di persone che usano la rete e i suoi servizi.

Oggi, dice il Rapporto 2008 di Assinform (l'Associazione italiana dell'Information Technology), il 56% della popolazione attiva italiana non usa o non sa usare Internet, contro una media europea del 40%: una sorta di analfabetismo tecnologico che si ripercuote, a catena, sull'intero tessuto produttivo del Paese. Certo, le medesime statistiche evidenziano come i (pochi) capaci di utilizzare Internet siano in gamba: la quota di italiani con elevate competenze è pari al 9%, seconda in Europa solo alla Francia (12%) e un punto sopra la media continentale (8%). Due facce di una medaglia che esprimono "il grave ritardo d'innovazione in cui ci troviamo rispetto ai nostri partner europei, ma anche le potenzialità inesprese che ci caratterizzano", commenta il presidente Assinform Ennio Lucarelli. "Da una parte – aggiunge – vi sono il progressivo invecchiamento demografico e un sistema formativo non all'altezza delle sfide tecnologiche, che mantengono oltre la metà della popolazione italiana lontana dalle facilitazioni e dai vantaggi dei servizi Internet. Dall'altra, l'emergere di una consistente parte della popolazione fortemente attratta dalle nuove tecnologie, che si colloca addirittura

al di sopra dello standard internazionale nel loro uso ed entra in netto contrasto con l'assenza di attenzione politica e di incentivi sull'innovazione. Sono, questi, i segnali di un processo di digitalizzazione del Paese che avanza in modo frammentario e discontinuo, privo di una politica economica capace di puntare sull'IT in termini strategici come invece è avvenuto e avviene in altri paesi".

Le strategie di alfabetizzazione informatica di quella parte della popolazione altrimenti esclusa non possono che passare dalla scuola. E dagli investimenti hi-tech, dove il Vecchio Continente batte l'Italia per 30 a 5: tale è, infatti, la percentuale della crescita cumulata della spesa IT negli ultimi otto anni. Mai come in questo caso la lungimiranza ha pagato: chi ha saputo investire di più ne ha ottenuto un prezioso ritorno in termini di produttività, pari all'8 per cento di media in area Euro, fermo a un +2% in Italia.

La scuola – sono numeri dell'Istat – non sa ancora insegnare le nuove tecnologie. Le modalità di acquisizione delle abilità informatiche sull'uso di Internet si basano quasi totalmente sul "fai da te": in classifica, lo studio attraverso la pratica è il riferimento per il 76,7% degli utilizzatori di Internet, seguito dall'aiuto di colleghi, parenti e amici (65,1%) e lo studio individuale (42,4%). La scuola (27,8%) è solamente al quarto posto. I corsi di formazione su iniziativa del datore di lavoro (14,4%) e gli altri modelli di corsi di formazione (16,9%) chiudono la graduatoria. Significative, comunque, le differenze tra donne e uomini: nel gentil sesso è più diffusa l'acquisizione delle abilità informatiche a

scuola (30,5% contro il 25,6% dei maschi); al contrario, tra gli uomini è maggiore l'apprendimento attraverso lo studio individuale (47,6% contro il 35,8% delle donne).

### **Eppur si muove: i dati Eurispes**

L'ultimo Rapporto Eurispes (gennaio 2008) consente di apprezzare i progressi della diffusione delle nuove tecnologie nelle scuole italiane. I dati evidenziano come, da un rapporto di un computer ogni 14,2 studenti misurato nel 2001, si sia giunti nel 2004 a un pc ogni 10,9 studenti: meglio della media europea di allora (13 studenti per computer). Nelle scuole medie di secondo grado, sempre nel 2004, era disponibile un computer ogni 8,3 studenti; in quelle di primo grado uno su 12,7, mentre nelle direzioni scolastiche uno su 14,2. Lecito presumere, in attesa di nuove rilevazioni, che nei quattro anni trascorsi il rapporto sia ulteriormente migliorato. Oltre al numero di computer nelle scuole è aumentata anche la disponibilità di connessioni a banda larga (la copertura è pari a circa l'86% degli istituti). Nel 2001 i pc disponibili erano 183.623, tre anni dopo ben 534.454. Nello stesso periodo erano presenti oltre 23.000 laboratori di informatica e gli accessi wireless disponibili in oltre 700 istituzioni scolastiche

contro le 12 rilevate nel 2001. I computer, insomma, non mancano. Eppure, rileva l'Istituto di ricerca, la scuola italiana non sfrutta che in parte il potenziale didattico delle nuove tecnologie. Non è colpa degli studenti (ormai avvezzi all'uso quotidiano di tali strumenti) né della formazione degli insegnanti (il 90% del campione dei docenti conosce e usa gli strumenti di office automation, Internet e la posta elettronica). Mancano invece quelli che l'Eurispes chiama "modelli didattici più flessibili": i docenti italiani non riuscirebbero a trasmettere adeguatamente le proprie competenze agli allievi, privilegiando il modello educativo "tradizionale" dell'insegnamento a quello dell'apprendimento.

### **Se i programmi soffocano l'entusiasmo**

Ma sul banco degli imputati finiscono, inevitabilmente, i programmi di studio. "L'informatica – commenta Raffaele Perego, primo ricercatore all'Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione "A. Faedo" del Cnr di Pisa (Isti-Cnr) – è una disciplina in rapidissima evoluzione, intrinsecamente legata all'avanzamento tecnologico. Nei programmi di studio ministeriali, invece, essa è puntualmente relegata a mero strumento di ausilio per l'insegnamento di materie scientifiche "pure".





Nei banchi di scuola, oggi, non si insegna a navigare in Internet, a cercare informazioni con Google o Wikipedia, a usare strumenti collaborativi o software open source, ma piuttosto a scrivere un algoritmo per calcolare la superficie di una sfera in Pascal: un bellissimo linguaggio di programmazione nato nel 1970 per i computer di quegli anni”.

“Da circa vent’anni nella scuola pubblica italiana – aggiunge Perego – è in atto la sperimentazione del Piano Nazionale Informatica, un indirizzo di studi che prevede di affiancare strumenti informatici all’insegnamento della matematica e della fisica. L’iniziativa – pur

lodevolissima – non ha mai superato la fase embrionale di sperimentazione. Questo scenario è in netto contrasto con il dinamismo di parte dei docenti e degli studenti: Internet e le nuove tecnologie sono tra i temi più gettonati nei corsi di aggiornamento e formazione per il personale docente. E ho potuto verificare personalmente come perfino i seminari organizzati dagli studenti in occasione di autogestioni e co-gestioni, che contrariamente al sentire comune sono in molti casi momenti importanti di crescita, abbiano spesso come oggetto le tecnologie informatiche e i nuovi modelli di comunicazione”.

Italy lags behind the rest of Europe, with more than half the population Internet unsavvy. But technology advances in Italian schools: the ratio of computers and pupils is growing as is the number of broadband connections in classrooms.

## the internet? what's the internet? the new illiterate

**T**he number of computers in classrooms in Italy is on the up, as is the availability of broadband connections in schools. But the lack of investments and an archaic educational system stand in the way of young Italians being able to reverse the trend and go up the European Internet league tables which see Italy at the bottom with regard to the number of people who use the Internet and its services.

A recent report by the Italian association of information technology (Assinform) highlights that 56% of the population does not or cannot use the Internet, as against a European average of 40%. This kind of illiteracy has a chain of repercussions over the entire economic framework of Italy. There is some reason for comfort in the fact that the few Italians who are able to use the Internet at least do it

well: the number of Italians with high skills is 9%, which is second in Europe only to France (12%) - the European average is 8%.

These are thus two sides of a coin that highlight, according to the president of Assinform, Ennio Lucarelli, “the serious delay in innovation which we are experiencing with respect to our European partners, but also the potential that we have. On the one hand is the gradual ageing of the population and an education system that is not up to technological challenges and which leads to half the population of Italy being kept away from the facilities and advantages of the Internet. On the other hand, a substantial number of Italians are attracted by new technologies and are actually above the international standard in their usage, which is in clear contrast to the absence of government interest and in-

centives for innovation. These are thus the signs of a process of the digitalization of Italy which drags itself forward in a fragmentary and discontinuous way with no economic policy that is able to target IT in strategic terms in the same way as has happened successfully in other countries."

The strategies of computer literacy of that part of the population that would otherwise be excluded have to pass through the education system. And of course through hi-tech investment where Italy is beaten by the rest of Europe 30 to 5, which is in fact the percentage of growth accumulated by IT expendi-

(27.8%) was only in fourth position. In-company training courses (14.4%) and other types of training (16.9%) were at the tail end. How you gain Internet savviness in Italy also depends on whether you are a woman or a man: 30.5% of women learned at school as against 25.6% for men; on the other hand, more men than women learned through self study - 47.6% against 35.8%.

### **And yet it moves! Data from Eurispes**

The most recent report (January 2008) by Eurispes (an Italian institute of political, economic and social studies) highlights the



ture in the last eight years. Here more than elsewhere forward thinking has paid off and those countries that have invested the most have had a really good return in terms of productivity: an average of 8% in the Euro area but stuck at 2% in Italy.

According to the Italian national bureau of statistics (ISTAT), schools in Italy still do not know how to teach the new technologies. The way computer skills are acquired regarding the Internet are based almost totally on a do-it-yourself approach. In a survey of the various ways Italians have learned to use the Internet, hands-on usage was at the top for 76.7% of Internet users, followed by help from colleagues, family and friends (65.1%) and self-study (42.4%). Learning at school

progress in the spread of new technologies in Italian schools. In 2001 there was a ratio of one computer for every 14.2 pupils, which went up to 10.9 pupils in 2004, better than the European average of the time of 13 pupils per computer. In second grade middle schools in 2004 there was one computer per 8.3 pupils and 1:12.7 for first grade, while in the school management offices the ratio was 1:14.2. It would thus seem reasonable to presume, as we wait for new statistics, that the four years since 2004 have witnessed a further improvement. Besides the increase in the number of computers in schools there has also been in growth in broadband connections, with 86% of schools being covered. In 2001 there were 183,623 computers availa-

ble, three years later there were 534,454. In 2004, there were 23,000 computer labs and wireless access was available in 700 schools as against 12 in 2001.

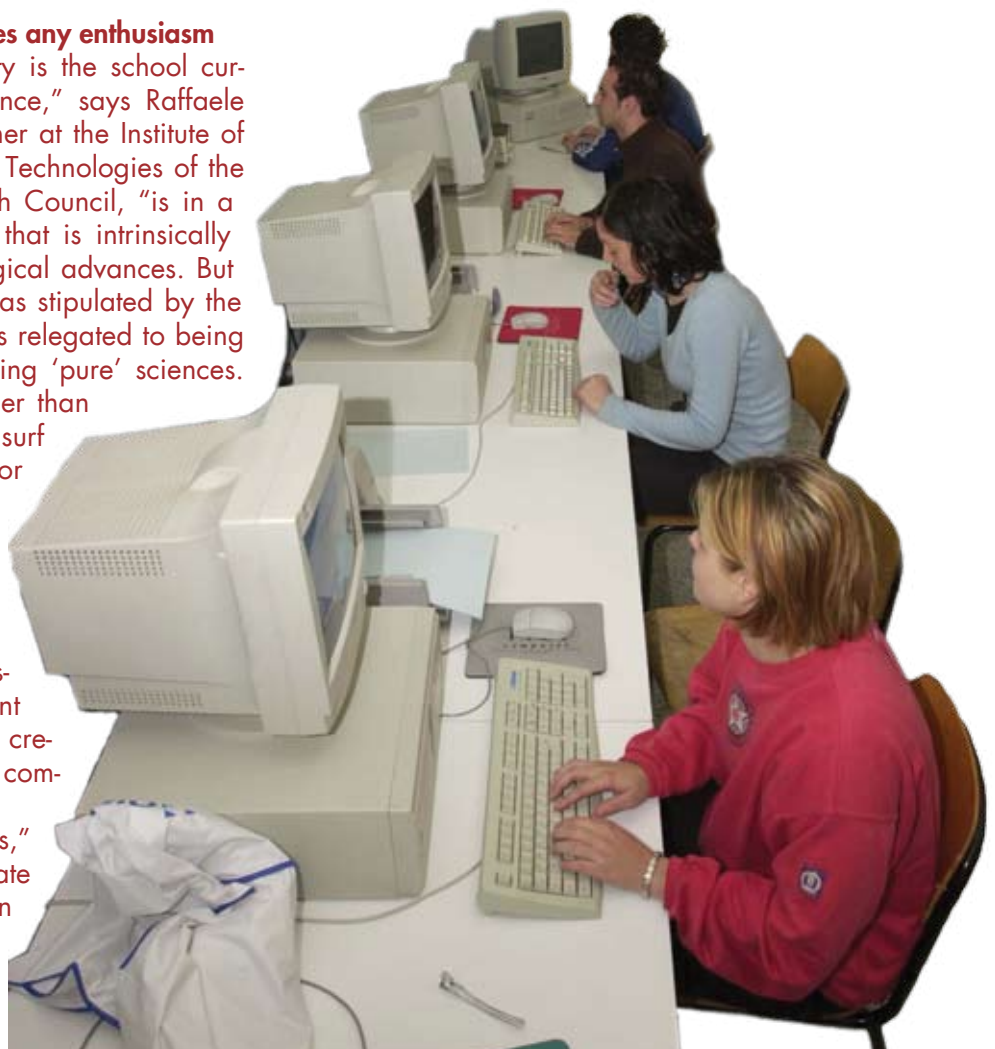
So there is no shortage of computers. But the problem according to Eurispes is that schools in Italy do not exploit the didactic potential of the new technologies. It is not the fault of the pupils (who are all pretty much use the Internet on a daily basis) nor of the teachers (90% of those surveyed are familiar with and use office automation tools, the Internet and email). What is missing is what Eurispes defines as "more flexible didactic models". At the moment, teachers are unable to successfully transmit their knowledge and skills to their pupils because they are hindered by the "traditional" educational model which has a negative impact both in terms of teaching and learning.

#### **If the curriculum suffocates any enthusiasm**

Inevitably the guilty party is the school curriculum. "Computer science," says Raffaele Perego, a head researcher at the Institute of Information Science and Technologies of the Italian National Research Council, "is in a state of rapid evolution that is intrinsically bound up with technological advances. But in the school curriculum as stipulated by the Ministry of Education it is relegated to being merely an aid for teaching 'pure' sciences. In classrooms today rather than teaching kids how to surf the Internet, or search for information with Google or Wikipedia, or use open source software, they teach how to write algorithms for computing the surface of a sphere using Pascal: a very elegant programming language created in the 1970s for the computers of that era".

"For the last 20 years," continues Perego, "state schools in Italy have been experimenting with the so-called National Plan for Informatics, a curriculum aimed at using

informatics tools alongside the teaching of mathematics and physics. But however worthy this initiative may be it has hardly even got off the ground. This is in clear contrast to the dynamism shown by both teachers and kids. In fact, the Internet and the new technologies are amongst the most popular themes that come up in refresher courses and training for the teaching staff. And I have seen with my own eyes the seminars organized by the kids on those occasions when they take over the school (known as autogestione in Italian, or self-management) or organize their studies in collaboration with the teachers. Although many parents think such events are a waste of time, in actual fact in many cases they are very important moments in the growth of the kids, and the topic is often information technology and new models of communication.



Intervista alla responsabile del dicastero della Gioventù: con i suoi 31 anni è il ministro più giovane della storia repubblicana.

“Dalla Rete una grande opportunità di democrazia: ma non c’è libertà senza rispetto della riservatezza e della dignità della persona”

# Giorgia Meloni, il ministro che parla coi blogger: una rete contro il pensiero unico

di Marco Ferrazzoli

**R**ete aperta o sicura? Navigazione libera o controllata? Regole o indipendenza? Non è facile stabilire un criterio unico per un sistema di comunicazione che collega tra loro centinaia di milioni di persone. La grandezza, la bellezza, l’interesse e l’utilità di Internet stanno ovviamente nel suo porsi come un mare infinito di informazioni, dati, conoscenze, relazioni. D’altro canto, la cronaca segnala continuamente casi di uso improprio del web, evidenziando la necessità di adeguate cautele soprattutto a tutela dei più giovani, che ne sono anche gli utenti principali. Abbiamo chiesto un parere su questo tema al responsabile del dicastero della Gioventù, Giorgia Meloni, il più giovane ministro della storia repubblicana: 31 anni, precisa, “spesi per più della metà nella militanza politica”, che l’ha già portata alla carica di vicepresidente della Camera.

## **Come pensa si possa raggiungere un punto di equilibrio tra garanzie e libertà?**

Il problema è complesso. Internet è sin dalla sua origine anche uno strumento di potere, tant’è che nacque per esigenze militari. Detto ciò, parliamo di un mezzo di comunicazione di massa straordinario, che ormai occupa una posizione fondamentale nella nostra vita, fornendoci molti servizi appena pochi anni fa impensabili o fruibili solo con difficoltà e costi enormemente più alti. La sua struttura a rete lo rende poi una grande opportunità di democrazia. Mi pare dunque che ci si trovi nella stessa situazione di qualunque altro ambito della conoscenza, dei servizi e delle relazioni sociali: bisogna, cioè, contemperare due esigenze – diritti degli individui e rispetto delle norme - che sono due facce del-

la stessa medaglia, anche se qualcuno vuole rappresentarle come contrastanti.

## **Rispetto a strumenti come la stampa o a servizi come i trasporti, ci sono però alcune differenze fondamentali.**

Certo, soprattutto quella che internet non ha, o sembra non avere, “proprietari”. La sua rivoluzione sta in fondo proprio in questo: una democrazia orizzontale che a volte sembra strizzare l’occholino ad una apparente anarchia, o comunque una mancanza di autorità facilmente riconoscibile, possibilità aperta a tutti di parlare, difficoltà anche tecnica di operare censure. In realtà, però, la situazione è meno libera di quanto si creda: basti pensare ai compromessi che i maggiori operatori del settore hanno accettato pur



di potersi espandere in Cina, ad esempio inibendo la possibilità di fare ricerche sulla query "free Tibet", oppure al fatto che la stragrande maggioranza delle informazioni giungono da fonti e tramite canali che appartengono a grandissime aziende. E' vero che un ragazzino può mettere su il suo blog e che alcune iniziative spontanee hanno avuto grande diffusione, ma il controllo delle multinazionali telematiche e informatiche rimane. Avete fatto caso che negli ultimissimi anni le grandi società che forniscono servizi internet si stanno aggregando e fondendo? Da arcipelago variegato si stanno trasformando in una sorta di pangea...

**A proposito, lei ha incontrato "ufficialmente" una delegazione di blogger, come mai?**

La politica deve saper ascoltare, senza pregiudizi né preclusioni. E che ministro della gioventù sarei se ignorassi una fetta molto consistente di giovani italiani che comunicano e manifestano idee attraverso i blog? Io ho più paura di non avere interlocutori e contraddittori perché il silenzio del conformismo e del "pensiero unico" sarebbe assordante.

**Quali pericoli vede nella rete, per quanto concerne i giovani?**

Per i ragazzi, la rete vuol dire soprattutto chattare, bloggare, scambiare e-mail, partecipare a social forum come Facebook, acquisire da e contribuire ad archivi di immagini come YouTube, studiare e informarsi con enciclopedie on line come Wikipedia. Esempi che dimostrano come la filosofia del condividere, teoricamente ottima, ponga alcuni problemi di regolamentazione e di garanzia. E' stato annunciato da parte di Google il lancio di Knol, una sorta di "anti-Wikipedia" le cui pagine non saranno più anonime, consentendo così una specie di "certificazione" delle informazioni. C'è poi il serio problema del copyright, che rischia di compromettere aziende e posti di lavoro, anche se più o meno tutti cadiamo nel download illegale, senza riflettere bene su ciò che stiamo facendo. E, soprattutto, bisogna riflettere su YouTube e sugli archivi dove ognuno può depositare immagini riprese o

rubate, senza rispetto per la riservatezza e la dignità delle persone, come testimonia il famigerato episodio del disabile dileggiato in classe e messo alla berlina on line. Inoltre c'è la spaventosa questione della pedopornografia che riguarda i giovanissimi e che merita un discorso molto serio ed approfondito e su cui la vigilanza deve essere mantenuta sempre altissima, dalle istituzioni, dai genitori e dagli educatori in generale.

**Pensa dunque che Internet contribuisca al diffondersi del bullismo?**

Non ho detto questo e non lo penso, almeno non in questi termini. Credo anzi che la maleducazione di alcuni e persino certi fenomeni di devianza e violenza ci siano sempre stati: lo testimoniano le cronache e anche la nostra memoria, se fossimo più severi con noi stessi... In qualche modo però, i mass media, e soprattutto il web, contribuiscono da un lato fornendo una vetrina eccezionale all'esibizionismo dei ragazzi, dall'altro stimolando su questi comportamenti un'attenzione a volte eccessiva. Mi riferisco chiaramente ai casi che potrebbero e dovrebbero essere ricondotti alla semplice disciplina scolastica e familiare.

**E a quali autorità andrebbe ricondotto il controllo della rete, secondo lei?**

Anche qui, credo che il problema



principale sia la sostituzione, operata da parte dei media, rispetto alla funzione educativa che dovrebbe essere assunta da genitori e insegnanti.

Se chi deve educare per mestiere o per ruolo lascia a un ragazzino la possibilità di mandare in rete in tempo reale certe immagini riprese con i cellulari, o di farsi una vita parallela su internet con il rischio di finire preda di qualche malintenzionato, vuol dire che agli adulti cui è affidata la responsabilità dei giovani mancano i fondamentali pedagogici e didattici.

**Ma spesso gli adulti non sono nemmeno in grado di capire cosa i loro figli e studenti fanno con le nuove tecnologie, non crede?**

Infatti. Il problema esisteva già con la "vecchia" tv ampiamente usata come baby sitter, salvo poi lamentarsi dei programmi violenti, osceni o del modo in cui i bambini sono ridotti a target delle promozioni commerciali. E in questo caso, a una mamma, basta cambiare canale o spegnere. Figuriamoci quando si passa a tecnologie che molti adulti conoscono a malapena o per niente. Ma essere educatori è una funzione che richiede anche aggiornamento.

**E lo Stato, cosa potrebbe fare?**

E' stato da poco approvato in Consiglio dei Ministri un mio disegno di legge per la creazione delle "Comunità giovanili", spazi d'aggregazione in cui i giovani siano liberi di fare arte, cultura, spettacolo, sport, che potranno essere promossi da privati ed enti locali con il vincolo inderogabile di garantire democraticità, trasparenza, nonché assenza di qualunque discriminazione, violenza, uso di droghe.

Insomma: opportunità e sicurezza, libertà e rispetto reciproco. Credo che sia compito dello Stato far crescere questa cultura, in ogni ambito, Internet incluso. E' poi tempo che in Italia l'accesso al web sia davvero alla portata di tutti, giovani in particolare ma non esclusivamente, garantendo l'accesso su tutto il territorio nazionale alla connessione a banda larga, aumentando la possibilità di collegamenti pubblici gratuiti e a basso costo, sfruttando la tecnologia wi-fi e la prossima WiMax. "Liberare" internet significa liberare

energie creative ed imprenditoriali e quindi anche aiutare l'economia a crescere, penso che il costo sarebbe ripagato.

**Da queste risposte, lei sembra più fiduciosa che preoccupata. E' così?**

Le faccio un esempio. Il mio impegno e le mie posizioni sulle droghe sono ben note: contrarietà assoluta.

Purtroppo Internet è anche tramite di messaggi fuorvianti e deliranti, secondo cui sei un "figo" se "trasgredisci" con una canna, una pasticca o una pista di coca, quando invece è il contrario e se prendi certa roba sei uno sfigato. I dati però indicano inequivocabilmente che per i giovani trovare la droga è facilissimo, la si spaccia in tutti i posti dove i ragazzi si vedono e socializzano. Dunque Internet può essere un mezzo in più, ma non è "il" problema. Non sottovaluto né esaspero le difficoltà, ma vorrei rimarcare che i giovani non sono tutti bulli né bamboccioni. Invece oggi se un ragazzo non è vittima di devianze o disagio grave, non fa notizia. Il giovane a cui io penso e in cui spero è una persona che intende costruirsi un futuro positivo, creando una famiglia, lavorando. Ma così facendo non trova nessuno che lo aiuti: un paradosso curioso, no?

**Chi è**

Nata a Roma il 15 gennaio 1977, giornalista, diplomata in lingue, Giorgia Meloni ricopre da maggio 2008 la carica di ministro della Gioventù del IV Governo Berlusconi. Ha speso una buona metà dei suoi 31 anni in politica: i primi passi nell'Azione Studentesca, poi consigliere provinciale a Roma, presidente di Azione Giovani, la nomina nell'esecutivo nazionale di An. Nell'aprile 2006 è stata eletta a Montecitorio nelle fila di Alleanza Nazionale. Nella XV legislatura è stata nominata vicepresidente della Camera dei deputati: anche in questo caso, la più giovane della storia repubblicana.

We interview the Italian minister of youth, who at 31, is also the youngest MP in the history of the Italian republic. "The web is a huge opportunity for democracy, but there can be no freedom without respect for the privacy and dignity of others"

# Giorgia Meloni, the minister who talks to bloggers: a network against narrow-minded thinking

by Marco Ferrazzoli

Should the Internet be open or secure? Should there be free or controlled navigation? Rules or independence? It is not easy to establish just one criteria for a system of communication that connects millions of people. The sheer size, beauty, interesting features and usefulness of the Internet is clearly in its infinite sea of information, data, knowledge and social relations. On the other hand, continually there are news stories on improper usage of the web that highlight the need for measures particularly in protecting young people, who themselves are also the main users. We asked the Italian minister of youth, Giorgia Meloni, who at 31 is the youngest minister in the history of Italian republican politics. She stresses that more than half those years have been spent in 'political militancy' and have led to her becoming vice president of the Chamber of Deputies.

## How can we get a balance between ensuring both freedom and protection?

It is a complex issue. The Internet has always been a tool of power, in fact it was originally designed for military purposes. Having said that, we are actually talking about an extraordinary means of mass communication. It is now fundamental to our lives and provides us with services that until a few years ago would have been unthinkable or only feasible with great difficulty and at a much higher cost. Being a network makes it a great opportunity for democracy. But it is in any case in the same situation as any other environment related to knowledge, services and social relationships. So we have to reconcile two needs - the rights of individuals and a respect for the law. These are in fact two sides of the same coin, though some people would like to see

them as being in contrast with each other.

## But compared to other tools like the press, or services like transport, there are some fundamental differences.

Of course, but what makes the Internet different is that it does not have, or appear to have, "owners". And that is where the revolution lies: a horizontal democracy that sometimes seem to be turning a blind eye to an apparent anarchy, or at least to a lack of an easily recognisable authority. Everyone and anyone can express themselves, and it is difficult to censor. But in reality the situation is less free than we might like to believe - just think about the compromises that companies have had to accept in order to expand into China - for example, you cannot get any returns for querying "free Tibet". And of course



much of the information that we can find on the web comes from sources or via channels that belong to very big companies. True, kids can set up their own blogs and some spontaneous initiatives have been hugely popular, but multinationals still have control for what regards telematics and informatics. Have you noticed that in the last few years, the big Internet providers have been grouping together and merging? What was once a varied archipelago is now becoming a kind of Pangea.

**You “officially” met a delegation of bloggers. How come?**

Yes because I believe politicians need to listen without any preconceived ideas or impediments. And what kind of Minister of Youth would I be if I were to ignore a big slice of young Italians who communicate and put forward ideas on blogs? I am more worried about not having people talking with me and contradicting me, because the silence of conformism and of just one line of thought would be deafening.

**What dangers do you see in the web as far as kids are concerned?**

For kids the web is basically for chatting, blogging, emailing, being part of social forums such as Facebook, uploading and downloading from image archives such as YouTube, and studying and finding out things from online encyclopaedias such as Wikipedia. These are examples of how the philosophy of sharing, which in theory is great, actually involves regulation issues and

protection. Google have announced that they will be launching Knol, which is a kind of “anti-Wikipedia” whose pages will not be anonymous, so that there will be some sort of certification of the information provided. Then of course there is the serious problem of copyright which is undermining companies and work places - even though most of us are guilty of illegally downloading materials without really thinking about what exactly it is we are doing. Above all we need to think about YouTube and its archives, where anyone can upload pictures and videos, some of which may even have been stolen, without any respect for the privacy or dignity of those people who appear in such images. This is highlighted by the case of that disabled boy who was videoed while being taunted in class and then had the further humiliation of having his video put online. Then there is the appalling issue of child pornography which regards the very young. This seriously deserves looking into and a constant watch should be kept by schools, parents and by educators in general.

**So do you think the Internet promotes bullying?**

No, I didn't say that and I don't think so either, at least not in these terms. I believe that the bad behaviour of some people and even certain kinds of deviance and violence have always existed, as witnessed in the news and even during our own childhood if we are honest with ourselves. However, in some way, the mass media and above all the Internet do contribute to this. On the one hand they provide an incredible stage for the exhibitionism of kids, and on the other hand they focus sometimes excessively on such behaviour. I am referring to cases which could be and should be dealt with at a school and family level.

**And which authorities do you**



### **think should be in control of the Internet?**

Again I think that the main problem is that the media have replaced, in terms of education, what parents and teachers should be doing. If it is your job to educate or bring up children, and yet you allow your kids to upload images taken with a cell phone, or to conduct a parallel life on the Internet and risk ending up being prey to some suspicious character, it means that you don't have the fundamental pedagogical or didactic skills that go along with such a responsibility.

### **But often teachers and parents are not even able to understand what their children are up to with the new technologies.**

Absolutely. The problem already existed with the "old" TV which was widely used as a babysitter - and then parents would complain about violent or obscene programmes, or at the way their kids were targeted by advertisers. In this case, the parent just had to change channel or switch the TV off. It is obviously far more difficult with technologies which many adults know little or nothing about. But if you are an educator then you have to keep up to date.

### **So what could the state do?**

The Cabinet has recently approved a bill that I drew up for the creation of "Youth Communities". These are places where youngsters are free to promote art, culture, shows, and sports - and which can be run by private or local organizations with the binding constraint of guaranteeing democracy and transparency and also the absence of any discrimination, violence and drug usage. Basically we are talking about opportunities and safety, freedom and reciprocal respect. I believe it is the job of the state to promote this kind of culture in all kinds of environments, including on the Internet. It is high time that in Italy access to the web be available for everyone, particularly but not exclusively the young, and which would guarantee broadband connections throughout the country. This could be done by increasing the possibility of free and low-cost connections via WiFi and the next WiMax. "Liberating" the Internet means freeing creative and entrepreneurial energy, and thus helping the economy to grow. I think we

would see a return on the investment.

### **So from what you have been saying it would seem that you are more optimistic than worried.**

I'll give you an example. My commitment and my position with regard to drugs are well known: I am absolutely against them. Unfortunately the Internet is also means of giving misleading and insane messages, basically telling kids that they are "cool" if they "break the rules" with a joint, a pill, or a line of coke, when in fact the opposite is true and you are a loser if you take certain stuff. Statistics show unequivocally that it is very easy for young people to find drugs - it is available in any place where kids hang out. This means that the Internet may be just another means, but it is not in itself THE problem. I am not underestimating or exaggerating the difficulties, but I would just like to stress that not all young people are either bullies or goody goodies. On the other hand, if a kid is not the victim of some kind of deviance or serious problem, then it's not news. The young people who I have in mind and who I have my hopes in are those who want to build a positive future by having family, working etc. But along the way they can't find anyone to help them. It's a curious paradox, don't you think?

### **Who is Giorgia Meloni?**

Giorgia Meloni was born in Rome on 15 January 1977, studied languages, and is a journalist. Since May 2008 she has been Minister of Youth in Berlusconi's fourth government. Most of her life has been spent in politics: initially with Student Action, then as a provincial councillor in Rome, president of Youth Action, and her appointment to the national committee of the National Alliance. In April 2006 she was elected at Montecitorio as an MP of the National Alliance party. She was then elected vice president of the House of Deputies - here too the youngest to have such a role in the history of the Italian republic.

**Intervista al Prof. Tullio Gregory** – Fonti incerte, autori anonimi, informazioni poco controllate: è il rischio che si corre consultando solo testi online, catturati “visivamente” dagli studenti, senza una lettura attenta

# ci si può fidare delle enciclopedie online?

di Maria Eugenia Cadeddu

**S**i può erroneamente ritenere che la principale differenza tra un'enciclopedia su carta stampata e un'enciclopedia online sia data dal supporto e dalle possibilità di diffusione delle informazioni. Vi sono però anche sostanziali differenze di metodo e progettazione. Può spiegare come “si costruisce” un sapere di tipo enciclopedico?

Certamente la differenza tra un'enciclopedia su carta stampata e una online non è data unicamente dal supporto e dalla via di distribuzione dell'informazione. Stando a quello che è oggi il panorama delle enciclopedie online – la più nota è Wikipedia – si può constatare che dietro di esse non vi è un'istituzione o comunque una redazione scientifica che organizzi e strutturi il materiale da veicolare in rete; di solito vi è un afflusso di informazioni da parte di vari autori, più o

meno qualificati, e i loro contributi vengono accolti e diffusi, forse con qualche controllo, certo tuttavia non tale da evitare errori e squilibri fra voce e voce, fra disciplina e disciplina. Si può anche considerare tutto il sistema Internet come una grande enciclopedia online, ma anche qui, nella maggior parte dei casi, manca un controllo scientifico che renda attendibile il prodotto presentato. Solo nel caso di alcuni siti Internet legati a importanti istituzioni scientifiche abbiamo notizie selezionate, che tuttavia restano legate ai campi cui le istituzioni fanno riferimento.

**Entro breve, Google renderà effettivo il progetto Knol, un nuovo tipo di enciclopedia online inteso a stabilire una maggiore condivisione delle conoscenze individuali. I suoi autori – a differenza di Wikipedia – non saranno però anonimi, dovranno presentare delle credenziali, dimostrare la propria competenza in materia e assumersi la responsabilità di quanto affermato. Considera questo un miglioramento rispetto al passato? Quali requisiti deve avere l'estensore di una voce enciclopedica?**

Da quanto detto sopra, è indubbio che il progetto Knol di Google potrà avere una migliore struttura se veramente i contributi saranno dovuti a studiosi competenti e responsabili che firmeranno le loro voci. Sembra che anche Wikipedia voglia seguire la stessa strada. Si tratta in ogni caso di esperimenti importanti che tentano di organizzare una parte dell'enorme quantità di materiale presente sulla rete, senza però nessuna assunzione di responsabilità da parte di un editore o di uno





staff scientifico, quindi senza nessuna garanzia di controllo.

Lei mi chiede quali requisiti deve avere l'estensore di una voce enciclopedica: la competenza, l'informazione aggiornata, la scrittura chiara.

**L'originario metodo di selezione e modifica dei contenuti di Wikipedia, affidato alla collettività della rete, pare destinato ad una revisione. Al fine di arginare infatti gli esiti di un uso indiscriminato della libertà d'intervento concessa agli utenti, si sta sperimentando un sistema di controllo dei dati inseriti, naturalmente avvalendosi di esperti. Quanto contano comitati scientifici e redazionali nella realizzazione di un'enciclopedia?**

Come ho già accennato, il problema dell'autenticazione scientifica di un materiale messo in rete è la condizione essenziale perché sia utilizzabile. È necessario insistere: nel mare di informazioni che rischia di travolgerci ogni qual volta cerchiamo di navigare nei vari saperi in rete, noi non sappiamo quasi mai a quali fonti abbiano attinto i redattori delle varie voci, a volte non sappiamo neppure chi sono gli autori delle voci, altre volte constatiamo che parlano solo di se stessi e

dei loro personali lavori.

Inutile ricordare che se un'enciclopedia tanto stampata quanto online vuole essere un prodotto scientifico e vuole fare cultura presentando un sapere criticamente strutturato e non offrire una massa informe di notizie varie, deve avere alla sua base una redazione stabile di alto livello scientifico che garantisca l'equilibrio fra le varie discipline, l'omogeneità dei diversi contributi, l'indicazione delle fonti di informazione con tutti gli apparati necessari per garantire il lettore della qualità dell'opera.

D'altra parte persino i siti online dei quotidiani più importanti si basano su redazioni strutturate analogamente a quelle che si occupano dell'edizione cartacea.

**Internet offre indiscutibili vantaggi rispetto alla carta stampata, fra cui il risparmio nei costi di produzione, la velocità di trasmissione delle informazioni, una più estesa diffusione del sapere. In che modo utilizzare al meglio queste risorse?**

Internet con la massa di informazioni che veicola non è paragonabile ad un'opera su carta stampata. Ma si dovrà anche dire subito che spesso la rapidità con cui si reperisce e si



contestualizza una nozione in un dizionario o in un'enciclopedia su carta stampata è di gran lunga maggiore del tempo che si impiega a reperire e contestualizzare un'informazione in rete. Può darsi che vi siano minori costi di produzione, è un problema del quale non mi sono mai occupato. Certo permette una più ampia distribuzione non direi del sapere, ma della notizia o dell'immediata informazione. Quello che fin qui ha caratterizzato le migliori enciclopedie su carta stampata non è la totalità dei saperi, ma è il carattere critico e problematico che caratterizza ogni voce. Un articolo di enciclopedia su carta stampata non solo presenta materiali criticamente vagliati ed elaborati, ma organizza i dati all'interno di un sapere, di volta in volta altamente specialistico, dando i criteri orientativi per ulteriori ricerche. Non è un caso se l'Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti dell'Istituto Treccani, anche per i volumi che hanno molti anni sulle loro spalle, è tuttora non solo consultata ma acquistata da molte centinaia di lettori.

**Un'ultima domanda sulla scuola. Dopo un periodo di entusiasmo, le ricerche svolte dagli studenti tramite la consultazione di siti Internet sono oggi sottoposte a giudizi severi, in**

**qualche istituto americano si è anche provveduto alla messa al bando di Wikipedia. Nell'assemblaggio dei dati reperiti online, oltre alla possibile acquisizione di nozioni erranee, quali sono i rischi in termini di metodo e sviluppo di capacità critiche?**

È vero nella scuola, almeno in alcune, si è fatto un eccessivo uso di Internet come strumento di ricerca o più spesso si è superficialmente consigliato ai ragazzi di fare le loro ricerche a casa su Internet. È evidentemente un errore non solo per i motivi detti sopra (quantità di notizie spesso non

certificate, difficilmente selezionabili ecc.) ma perché l'esclusiva consultazione dei testi in rete abitua i ragazzi ad una cattura puramente 'visiva' dell'informazione, e li disabituava alla lettura dei libri, inducendoli a credere che accumulare notizie costituisca "sapere". È chiaro che una scuola che voglia avviare i giovani sulle vie dello studio deve sapere che il libro è uno strumento non sostituibile da nessuna banca dati. Il libro, gli autori costituiscono voci e testimonianze del cammino della civiltà ed è con queste voci e queste testimonianze che il giovane deve confrontarsi. E non solo il giovane, perché tutta una vita responsabile si costruisce su questo costante incontro e su questo colloquio.



## Chi è

Tullio Gregory, storico della filosofia, è professore emerito presso l'Università "La Sapienza" di Roma, Accademico dei Lincei e fondatore dell'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee del CNR. Dal 1951 collabora con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, di cui è componente del Consiglio Scientifico, responsabile delle Sezioni di Storia della Filosofia e delle Religioni, direttore dell'Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti (dal 1978) e dell'Enciclopedia del XXI secolo, di prossima pubblicazione. Per lo stesso Istituto ha inoltre diretto l'Enciclopedia della Moda. Presidente di commissioni ministeriali e socio di varie accademie e istituzioni scientifiche europee, è attualmente membro del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e componente del Consiglio Scientifico del Dipartimento Identità Culturale del CNR. Nel 1996 gli è stata conferita la laurea honoris causa dall'École Pratique des Hautes Études - Sorbonne.

## **Libri online, tre anni per cambiare Priorità ai testi disponibili su Internet**

Per il momento la rivoluzione resterà... sulla carta. L'adozione dei libri di testo online nelle scuole richiede tempo e, nonostante le indicazioni della "manovra d'estate" varata dal Governo, non sarà la novità di punta dell'anno scolastico appena iniziato. In attesa che la sperimentazione dei contenuti online prenda piede, resta l'obbligo per le scuole italiane di privilegiare fin d'ora l'adozione di testi "disponibili, in tutto o in parte, nella rete Internet": un primo passo che dovrebbe consentire, di qui al 2011, l'utilizzo esclusivo di libri "utilizzabili nelle versioni online scaricabili da internet" o in versione mista a stampa e digitale. L'adozione dei testi online rientra nel più ampio progetto di "welfare studentesco" che il ministro della Pubblica Istruzione Maria Stella Gelmini intende attuare a sostegno delle famiglie economicamente più deboli.

"Nella consultazione con l'Associazione italiana editori (Aie) – ha evidenziato la Gelmini rispondendo al question time sulle misure che il Governo adotterà per contenere il caro-libri –, oltre all'abbassamento dei costi, ho chiesto che venissero premiati gli studenti meritevoli attraverso riconoscimenti economici, buoni libro e stage formativi presso le aziende editoriali. Si favorirà la diffusione dei testi in forma mista, cartacea e digitale, e oltre ai costi diminuirà finalmente anche il peso delle cartelle. Stiamo anche studiando misure, sempre insieme all'Aie, – ha aggiunto il ministro rispondendo a una specifica richiesta dell'Udc – che consentano il rispetto dei diritti d'autore" per i testi che verranno effettivamente messi online.





**Interview with Prof. Tullio Gregory** – Uncertain sources, anonymous authors, info not always verified: that's what you're up against when you consult online encyclopedias, "visually captured" by school kids rather than read carefully

# Can we trust online encyclopedias?

by *Maria Eugenia Cadeddu*

**O**ne might mistakenly think that the main difference between a traditional and an online encyclopedia is in terms of support and dissemination. But there are substantial differences in methods and planning. Can you explain how an encyclopedia is built?

Clearly the difference between a traditional and an online encyclopedia is not only in

terms of support and how the information is distributed. Looking at current online encyclopedias, the most well-known being Wikipedia, one can see that behind them there is no institution or at least no scientific editing team that organizes or structures the material for online usage.

Generally there is a flow of information from various writers with varying qualifications,



and their contributions are collected and then put on the web, sometimes with verifications, but not enough to prevent mistakes and imbalances between one entry and another, and amongst the various disciplines. You could say that the Internet itself was one great online encyclopedia, but here too in most cases there is no scientific quality control that might make the product presented reliable. Only in the case of websites linked to important scientific institutions do we have selected information, but which in any case is still bound up with the institutions themselves.

**Soon Google will have Knol ready - a new type of online encyclopedia aimed at setting up a greater sharing of individuals' knowledge. However, unlike Wikipedia, the contributors will not be anonymous and they will have to prove their competence in their particular field and take responsibility for what they write. Is this going to be an improvement? What requisites will the writer of an encyclopedia entry have to have?**

Given what I was saying before, there is no doubt that Knol will be better structured if the entries really are written by competent and responsible experts who sign their contributions. It seems as if Wikipedia wants to follow the same idea. But in any case these are important experiments that aim to organize a part of the enormous quantity of materials on the web. However there is still no responsibility on the part of a publisher or of a scientific staff, so there is no guarantee in terms of quality.

You asked me what a contributor to an en-

cyclopedia should be required to have: competence, up-to-date information, and a clear writing style.

**The original methods of selection and modification of contents in Wikipedia was a collective work**

**which now seems to be going to be revised. In order to stem the results of indiscriminate user intervention, they are testing a checking system of the information contained, and this time obviously using experts. How much do sci-**

**entific and editorial committees count in the creation of an encyclopedia?**

As I mentioned before, scientific authentication of materials on the web is an essential condition of such materials being usable. Let me make that point even clearer. In the sea of information that we are likely to sink in every time we try to navigate the various types of knowledge on the web, we hardly ever know where the contributors sourced their work, and sometimes we don't even know who the contributors are, and sometimes we realise that they are talking only about themselves and their own personal work.

Clearly any kind of encyclopedia, whether printed or online, whose aim is to be a scientific product and which wants to give critically organized information rather than a non-uniform mass of items, must have at its core a stable editing staff who are highly scientifically qualified. This then ensures a balance between the various subject matters, a uniformity amongst the various contributions, and an indication of the sources with all the cultural background necessary to ensure that the reader is getting a high quality work.



Even the websites of the most important daily newspapers are based on an editing team that is similarly organized to the one of the traditional paper edition.

**Internet encyclopedias have indisputable advantages over traditional encyclopedias, amongst which are savings in production costs, speed in transmitting data, and a wider**

**dissemination of knowledge. What is the best way to use these resources?**

The Internet with its mass flow of information cannot be compared to a printed work. Often the time with which you can find and contextualize a notion in a printed dictionary or encyclopedia is much longer than doing the same thing via the Internet.

There may too be lower production costs, but

### **Online books, three years to change Priority to textbooks available on the Internet**



For the time being the revolution will remain ... on paper. Using online books in schools takes time, and despite what is claimed in the 'summer manoeuvre' by the Italian government this will not be the novelty of the new academic year. While experimenting with online content takes hold, Italian schools have to give priority as from now to texts that are "available, either in full or partial versions, on the Internet". This is a first step that should mean that by 2011 schools will only adopt books that "can be used in downloadable versions from the Internet" or in mixed print and digital versions.

The use of online books is part of a 'student welfare' project that the Minister of Education, Maria Stella Gelmini, is promoting to help poorer families. "When I met with the Italian association of publishers (AIE)" explained Gelmini during question time on the measures the government will adopt in relation to the high cost of books, "besides asking them to reduce costs, I asked that deserving students should be rewarded with financial prizes, book tokens, and training placements at publishers. This should promote the diffusion of books in a mixed form (paper and digital), and besides cutting costs, it should keep the weight down in school kids' rucksacks!"

In response to a specific question by the Christian Democrats and Centre Democrats (UDC) party, Gelmini added: "Alongside the AIE, we are also looking into measures for protecting the copyright" of those books that will be put online.



I am not very familiar with the financial side. And of course the Internet allows for a greater distribution, not exactly of knowledge, but of news and immediate information. What has so far characterized the best printed encyclopedias is not the totality of knowledge, but their critical approach to each entry and the coverage of fundamental issues.

Not only does a printed encyclopedia present materials that have been critically examined and processed, but it organizes the data within a realm of scholarship and learning, which is highly specialized and which guides readers in carrying out further research. It is thus not surprising that the Italian Encyclopedia of Sciences, Letters and Art published by the Treccani Institute is still not only consulted but bought by many hundreds of readers, and this includes some of the volumes that were written many years ago.

**One last question on schools. After a period of enthusiasm, web searches made by students are now subject to severe judgment, in fact some American institutes have banned Wikipedia. When putting together data that have been found online, apart from possibly acquiring erroneous notions, what risks are there in terms of method and the development of critical capacities?**

It is true that some schools have used the Internet excessively as a research tool, or more often, have simply advised kids to do their research at home on the web. This is clearly not only a mistake in terms of the reasons I gave before (non certified information, difficult to select, etc) but also because it gets kids used to getting information visually, and stops them from reading books.

This then gives them the illusion that merely accumulating information is the same as learning and scholarship.

Any school that wants to encourage its pupils to study must know that books can never be replaced with databanks. Books and their authors constitute the voices and witnesses of the path of civilization, and it is these voices and witnesses that should lead to debate. And this is not only true for young people, because anyone trying to lead a responsible life builds it on this constant questioning and debate.



### Who is Tullio Gregory?

Tullio Gregory, a philosophy historian, is Emeritus Professor at the "La Sapienza" University in Rome, an Academic of the Lincei, and founder of the Institute for the

Institute for the European Intellectual Lexicon and the History of Ideas of the Italian National Research Council.

Since 1951 he has collaborated with the Treccani Italian Encyclopedia Institute, where he is a member of the scientific board and is responsible for the sections on History of Philosophy and Religions. He is also director of the Italian Encyclopedia of Sciences, Letters and Art (since 1978) and the soon to be published Encyclopedia of the 21st Century. For the same institute he has also coordinated the Encyclopedia of Fashion.

He is president of parliamentary committees and a member of various European academies and scientific institutions. He is currently a member of the Upper Council for the Cultural and Natural Heritage of the Heritage Ministry, and a member of the scientific committee of the Cultural Identity department of the CNR.

In 1996 he was awarded a laurea honoris causa at the École Pratique des Hautes Études - Sorbonne.

A colloquio con Paolo Maria Ferri, professore di tecnologie didattiche all'Università Milano Bicocca. Inutile applicare vecchi sistemi a una generazione di allievi nata e cresciuta nel digitale, "bravi a comunicare ma non a riflettere". Servono metodi innovativi. E tanti investimenti

## "scuola digitale", nuovi strumenti per nuovi studenti

di Francesca Nicolini

**G**uardano poco o niente la televisione, non ascoltano la radio, leggono pochi libri. In compenso scaricano di tutto: testi, musica, notizie. E hanno in Wikipedia il riferimento unico per tutto ciò che è cultura e informazione. Inutile sottoporre i nuovi studenti, "nati digitali", al supplizio di un insegnamento vecchia maniera che non possono capire e che comunque non saranno in grado di mettere a frutto. Meglio cambiare strada.

Quella che ha scelto Paolo Maria Ferri, professore all'Università Milano Bicocca, teorico (e pratico) della "scuola digitale": moderna negli strumenti, rigorosa nelle sue regole. Non si tratta di trasferire tout court in digitale i contenuti di carta, né incentivare una pericolosa anarchia tecnologica: è, piuttosto, un ritorno all'antico mestiere dell'insegnante, il cui primo compito è leggere e interpretare il cambiamento dei propri studenti. In attesa che anche le famiglie, e lo Stato, tornino a fare il proprio dovere.

### **Professor Ferri, può la trasmissione della conoscenza essere mediata efficacemente dalla tecnologia?**

La rivoluzione tecnologica ha inciso radicalmente sia sul modo di insegnare che di apprendere. Negli studenti "nati digitali" i processi di riflessione e metariflessione sono ridotti: essi non sono dei cretini, come spesso li si dipinge, ma semplicemente più portati a comunicare che non a riflettere. Nell'era tecnologica ciò comporta dei rischi. Se da un lato la tecnologia sviluppa alcune dimensioni dei comportamenti cognitivi (la capacità di comunicare, di rendersi autonomi e di personalizzare gli apprendimenti), dall'altro introduce problemi nuovi e rende più critiche alcune variabili tradizionali come, ad esempio, la memoria: gli studenti, ormai, la delegano al computer. In una certa misura ciò accade anche agli adulti: io non ricordo alcun nume-

ro di telefono memorizzato sul cellulare, ma ho ben presenti quei recapiti che non ho segnato da nessuna parte e che sono soltanto nella mia testa.

Oggi la dimensione virtuale è una componente strutturale della vita di relazione dei preadolescenti e degli adolescenti: essere o non essere su Messenger è una variabile discriminante per essere accettati dal gruppo. In questo contesto la scuola ha il compito – inedito – di compensare i comportamenti: se un tempo essa era la fonte cui attingere un sapere che non era reperibile in nessun altro luogo, oggi ha il dovere di colmare altre carenze degli studenti spiegando, ad esempio, come si fa una ricerca su Internet in maniera produttiva e senza perdere del tempo inutilmente; aumentando la parte della didattica dedicata alla riflessione, alla discussione e al ragionamento; correggendo gli esercizi mec-

## Prof, largo ai giovani

Nella scuola italiana è particolarmente marcato il gap generazionale. “Di norma gli insegnanti – osserva Ferri –, anche per il fatto che non sono stati costretti ad utilizzare nella professione gli strumenti digitali (nelle camere di commercio, ad esempio, i dipendenti vi sono stati obbligati, pena il licenziamento) sono degli “immigrati digitali” molto particolari: utilizzano molto il computer per sé e pochissimo per gli studenti. Rispetto alla rivoluzione tecnologica, l’Italia ha patito gravi difficoltà a causa dell’anzianità del corpo docente e della classe dirigente: nel 2013 andranno in pensione metà degli insegnanti e dei docenti universitari, a riprova che i nostri professori oggi hanno mediamente un’età compresa tra i 55 e i 60 anni. Il corpo docente italiano è prossimo a un rinnovo radicale: un cambio generazionale unico in Europa che potrebbe rivelarsi una straordinaria opportunità. Se verranno introdotti – nelle scuole di ogni ordine e grado così come nelle università – docenti consapevoli delle problematiche legate alla tecnologia, all’intercultura e alle scienze, potremmo allinearci rapidamente ai sistemi scolastici più evoluti. Ma il ricambio va preparato: anche con azioni politiche sensate e incisive”.

canici e di riflessione. S’impone, in sostanza, una nuova dinamica tra ambiente sociale e ambiente educativo.

**Nel sistema bidirezionale creato dai nuovi media, il mezzo partecipativo sembra indurre a comunicare il proprio parere anche senza le opportune competenze. Non si rischia di uccidere così la coscienza critica?**

Sì. Ma se lo guardiamo nelle componenti numeriche, il web 2.0 è ben più piccolo di quello che sembra: il tasso di contribuzione effettiva a YouTube, ad esempio, è dello

0,7%; per Wikipedia, poco più del 4%. La dimensione della fruizione passiva è dunque assolutamente maggioritaria; la fruizione attiva o interattiva interessa soprattutto la fascia tra i 35 e i 50 anni.

Se è vero che la tecnologia dà voce agli utenti, è forse più importante chiedersi quanto incidono gli utenti che hanno voce: credo meno di zero, perché il luogo della decisione è fuori dalla rete. Il social networking è senza dubbio uno strumento utile che permette ad alcuni di esprimersi, ma non ci porterà alla rivoluzione democratica o liberale. Tutto





dipende dalle politiche di gestione dell'accesso: in Finlandia la connessione a banda larga è un diritto di cittadinanza, negli Stati Uniti privatizzata e aperta alla concorrenza. In Italia non c'è né l'uno né l'altro modello, mortificando qualunque ipotesi di investimento: e senza risorse non è neppure pensabile di poter generare un uso sociale della tecnologia.

### **L'innovazione ha rivoluzionato il rapporto gerarchico tra insegnante e studente?**

Nella comunicazione didattica è fondamentale sia la componente simmetrica che quella asimmetrica: bisogna capire come dosarle. Gli studenti chiedono un maggiore ingresso della prima a discapito della seconda. Un esempio concreto. Sette anni fa, facendo lezione, avevo un tacito patto con i miei studenti: io parlavo, loro stavano attenti. Oggi, se faccio una lezione frontale di un'ora e mezza, dopo 45 minuti non mi ascoltano più; così ho modificato la mia didattica inserendo una serie di componenti attive (discussioni o esercitazioni da fare con i miei studenti) che li soddisfa e rende loro ottimi risultati in sede di esame.

Oggi gli insegnanti del liceo sono molto più gerarchici di una volta e gli studenti hanno molti meno strumenti di partecipazione di quanti non ne avessero ai nostri tempi. Paradossalmente, il rapporto tra studenti e insegnanti con il tempo si è irrigidito, generando disinteresse. E' una sorta di atteggiamento sindacale in senso deteriore: "faccio questo

perché lo devo fare e perché tu me lo chiedi, ma non chiedermi di più. La mia vita è altrove". Un patto silente che produce scoramento ed è molto lontano dal generare stimoli o incoraggiamenti nel mondo didattico.

### **La tecnologia può aver contribuito ad allentare il "vincolo etico" nella scuola?**

Le regole di comportamento ci sono e vanno rispettate. E' necessario però ristabilire un patto con i giovani e, soprattutto, con le famiglie, l'elemento incognito di questo triangolo. Un tempo nelle famiglie si diceva che la maestra aveva sempre ragione: oggi non è più così e, al contrario, i genitori assumono un atteggiamento rivendicativo rispetto alle istituzioni, sentendosi legittimati a farlo.

Non dobbiamo mettere all'indice la tecnologia, ma ragionare sul ruolo della scuola nel senso più alto possibile. La politica a oggi ha formulato proposte puntualmente contraddette dai fatti: da un lato si promette di dare un ruolo maggiore agli insegnanti, dall'altro si tagliano puntualmente i nuovi ingressi precarizzando i lavoratori; si annunciano più soldi a scuola, innovazione e ricerca, ma alla fine nella finanziaria non c'è una lira. Ma nella società della conoscenza e della formazione abilitata dalle tecnologie, la scuola è un capitale fondamentale per un paese: la Finlandia, l'India e la Cina sono lì a ricordarcelo.

### **Qual è secondo lei la classe ideale? Quali strumenti sono oggi indispensabili?**

Il modello ideale è quello di una classe reale

### **Bulli online e "nonni" da caserma**

"I comportamenti 'digitali' degli studenti vengono spesso criminalizzati: è buffo – aggiunge il professor Ferri – che soltanto in Italia ci sia questa terrificante enfasi sui pedofili e la violenza online. E' semplicemente la punta di un iceberg: un pezzo della vita sociale degli adolescenti si è trasferita sul digitale ed evidentemente sono passate in digitale anche le forme di bullismo e i comportamenti devianti. Tutto continuerebbe ad esserci anche senza Internet: non è un problema legato alla tecnologia, ma alla società. La tecnologia fa emergere un fenomeno che è rimasto sotto traccia per molto tempo. Il nonnismo nelle caserme era molto più violento di ciò che oggi possiamo vedere in classe: ma rimaneva confinato tra quattro mura. Il fatto che ci sia la possibilità di portare in rilievo tali fenomeni li rende più visibili. Si tratta di capire che uso farne: si può lavorare in termini di prevenzione o, viceversa, usarli per criminalizzare qualcuno o qualcosa".

accoppiata a una classe "virtuale". Certe attività (la spiegazione di un argomento, l'introduzione di un concetto nuovo ecc.) devono essere svolte attraverso la presenza simmetrica o asimmetrica del docente. Altre, invece, possono essere condotte dall'insegnante insieme agli studenti e con l'ausilio delle tecnologie. Un esempio pratico: mio figlio che ha 4 anni mi chiede perché il sole sta al centro del sistema solare. E' evidente che se gli spiego tutto ciò a parole, rischio di perdermi e lui non capisce nulla. Se invece gli mostro una simulazione del sistema eliocentrico e del sistema geocentrico sono in grado di

dei finanziamenti - a sviluppare una progressiva transizione in digitale di quei contenuti che lo permettono, come, ad esempio, tutto ciò che ha a che fare con la simulazione di immagini, l'iconografia, la storia dell'arte, la fisica ecc.: il tutto dovrebbe diventare parte di un'offerta didattica che gli editori potrebbero poi mettere a disposizione delle scuole. Spostando il decisore d'acquisto dai genitori alla scuola verrebbe incentivato il legame tra editori



illustrargli al meglio il concetto.

Le aule possono essere potenziate attraverso la tecnologia: servono almeno un videoproiettore e una lavagna interattiva per classe, oltre che un computer a disposizione del docente. Altre attività possono poi essere svolte con strumenti open source e senza costi aggiuntivi.

#### **Libri online: serviranno a contenere le spese?**

Ha poco senso obbligare gli editori a mettere online i libri in formato pdf: non c'è alcun valore aggiunto, soltanto un trasferimento di risorse dagli editori alle famiglie. In tal modo si rischia addirittura di rimarcare ulteriormente le differenze economiche: i più poveri avranno fotocopie in bianco e nero, i ricchi la copia a colori rilegata. Avrebbe invece molto più senso sollecitare gli editori - anche con

ed istituti scolastici: implicando però anche uno sbilanciamento nella fiscalità generale a favore di questi beni a discapito di altri. In Germania parte delle tasse dei tedeschi viene versata in contributi di stato all'editoria per farla sopravvivere e per permetterle di svolgere la sua funzione. In Italia gli editori dei giornali non starebbero in piedi senza il contributo di stato: non si capisce perché gli editori dei libri scolastici non possano fruire di un contributo pubblico derivante dalla fiscalità generale.

**Nei programmi scolastici l'informatica è considerata sostanzialmente un ausilio all'insegnamento di altre materie scientifiche. Cosa si sentirebbe di cambiare nei programmi mi-**



modo genera specialismi e provincialismi. Oggi ha poco senso, ad esempio, distinguere la fisica dalla biologia o l'antropologia dalla storia antica. Probabilmente questa nuova direzione semplificherebbe la vita agli studenti e ridurrebbe il numero dei libri di testo, generando un approccio multidisciplinare.

**All'estero c'è chi bandisce Wikipedia dalle scuole: gli studenti si limitano a copiare, oltretutto da una fonte considerata non affidabile.**

Wikipedia ha ormai una tale

### nisteriali?

Storicamente in Italia l'informatica è stata relegata a settore di nicchia. Ma l'uso delle tecnologie digitali e degli strumenti di comunicazione sono temi che riguardano tutti.

A scuola tutti i programmi ministeriali presenti e passati risentono di questa impostazione: vuoi per l'apparentamento stretto tra le scienze pure e l'informatica, vuoi per la scarsissima consapevolezza di come le tecnologie della formazione, dell'informazione o della comunicazione impattino su tutti i settori, dall'archeologia, alla geografia, alla oceanografia, alla filologia.

Credo che si debba andare forzatamente verso una drastica riduzione del numero di materie e una concentrazione sugli obiettivi di apprendimento: oggi uno studente si ritrova con dodici o tredici materie, immerso in una frammentazione disciplinare che in qualche

massa di utenti che la sua fruizione, rispetto alle voci consolidate, è del tutto assimilabile se non migliore rispetto a quella di un'enciclopedia tradizionale. Perché toglierla?

E' un contributo, utile, per incrementare un sapere che prima non c'era. Di Wikipedia si conoscono pregi e difetti: si sa che è affidabile relativamente alle voci di maggior consultazione (soprattutto in ambito scientifico, ma anche letterario dove i contributori sono tendenzialmente docenti universitari) e non lo è nei campi non consolidati del sapere.

Quanto al copia-incolla, poi, carta e web sono la stessa cosa: ai miei tempi, con mio padre ritagliavo gli articoli di "Sapere".

Esiste un problema più generale, e sta nella ridefinizione dei beni comuni: l'aria e l'acqua lo sono, e dispongono di regole particolari. Ma nel nuovo mondo, anche la conoscenza è un bene comune da tutelare.

### Chi è

Paolo Maria Ferri, milanese, classe 1963, è professore associato alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Milano Bicocca – Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" ([www.formazione.unimib.it](http://www.formazione.unimib.it), [www.paoloferri.net](http://www.paoloferri.net)). Si occupa di tecnologie didattiche e teoria e tecniche dei nuovi media digitali. In carriera ha approfondito in particolare i temi della didattica multimediale e della formazione, scolastica e non, attraverso strumenti digitali off-line e on-line, e le problematiche del rapporto tra nuove tecnologie digitali, scienze della formazione e scienze sociali. Per Bruno Mondadori editore ha recentemente dato alle stampe il volume "La scuola digitale. Come le nuove tecnologie cambiano la formazione".



We interview Paolo Maria Ferri, professor of didactic technologies at the Milano Bicocca University. It is pointless using old systems with a new generation of kids that have grown up in the digital era and who are “good at communicating but not at thinking”. New methods are needed. And a lot of investment

# “digital school”, new tools for new pupils

by *Francesca Nicolini*

**T**hey watch little or no television, they don't listen to the radio, and they don't read many books. Instead they download everything: texts, music, news etc. And their only reference for anything that is related to culture or information is Wikipedia. There is no point in inflicting this new kind of school kid, born in the digital age, to traditional teaching methods that they cannot understand and will not be able to exploit. We need to change tactics.

Which is what Paolo Maria Ferri, professor at the Milano Bicocca University, has done. He studies on a theoretical and practical level “the digital school”, which is modern in its tools but rigorous in its rules. This is not about transferring everything that was in a paper form into digital form, nor about promoting a dangerous technological anarchy. Rather, it is a return to the ancient role of a teacher whose first task is to read and interpret changes in their pupils. Then hopefully families and the state will start fulfilling their duties too.

## **Professor Ferri, can knowledge be transmitted effectively by technology?**

The technological revolution has had a radical impact both on the way we teach and learn. For kids born in the digital era, the thinking and meta-thinking processes have been reduced. They are not idiots, as often they are painted, but simply better at communicating

than thinking. In the technological era this has its risks. Technology develops some aspects of cognitive behaviour such as the capacity to communicate, be self-sufficient and personalize what has been learnt. However, it also introduces new problems and makes some traditional aspects more critical, such as memory which has now been delegated to

### **Who is Paolo Maria Ferri?**

Paolo Maria Ferri was born in Milan in 1963. He is an associate professor at the Faculty of Sciences of the Formation at the Milano Bicocca University - Department of human sciences for the Formation “Riccardo Massa” ([www.formazione.unimib.it](http://www.formazione.unimib.it), [www.paoloferrinet.it](http://www.paoloferrinet.it)). He deals with didactic technologies and the theories and techniques of new digital media. He has specialized in multimedia didactics and education (both scholastic and non-scholastic) using offline and online tools, and in issues in the relationship between new digital technologies, and educational and social sciences. His book “The digital school. How new technologies are changing education” has recently been published by Bruno Mondadori.

the kids' computers. To a certain extent this is happening in adults too. For example, I can't remember any of the numbers I have on my cell phone, but I do remember those numbers that I haven't written down anywhere and which are only in my head.

Today the virtual aspect plays a key role in the relationships of pre-adolescents and adolescents: their acceptance in a group can be determined by whether they are on MSN or not. This means that schools have a new role which is to compensate for such behaviour. At one time the school was the only source of gaining knowledge for kids that was not available elsewhere. Now that this is no longer the case, its new duties are to make up for what school-goers lack. This includes, for example, teaching them how to do searches on the Internet productively and without wasting time. It also means increasing that part of teaching dedicated to getting kids to think, discuss and reason; and correcting mechanical and thinking exercises. So basically this means setting up a new dynamics between the social environment and the school environment.

**In the bidirectional system created by the new media, participation seems to promote giving one's opinion without having the critical faculties to do so. Isn't there a risk that critical consciousness will just disappear?**

Yes. But if we look at the numbers, web 2.0 is far smaller than it seems. YouTube, for example, only represents 0.7%, and Wikipedia just over 4%. So passive usage is far greater. Active and interactive usage is basically the realm of those aged between 35 and 50.

If it is true that technology gives users a voice, it is perhaps more important to know how much impact those with a voice have. I think it is less than zero, because the place where the decisions are made are outside the

web. Social networking is certainly a useful tool that allows people to express themselves, but it will not lead to a democratic or liberal revolution. Everything depends on the politics of how access is managed. In Finland having a broadband connection is a right of every citizen, in the USA it is privatized and open to competition. In Italy neither of these models is in operation, thus killing off any investment. And without resources we cannot even thinking about generating a social use for technology.

### **Has innovation revolutionized the hierarchical relationship between teacher and student?**

In didactic communication both the symmetrical and asymmetrical components are fundamental: we just need to understand what the right balance is. The kids want a greater role in the first to the detriment of the second. Let me give you a concrete example. Seven years ago when I was doing lessons, I had a tacit agreement with my students: I spoke, they listened attentively. Today if I do a 90-minute lecture, after 45 minutes they've stopped listening. So I have changed my teaching

methods to include a series of active components (discussions or exercises to do with my students) – this keeps them happy and they get good results in their exams.

Today teachers at high schools are much more hierarchical than in our times and the kids have less means of participation. Paradoxically, the relationship between students and teachers has become more and more rigid and this has generated disinterest. It is a union-like behaviour in the worst possible sense: "I will do this because I have to and because you have asked me to, but don't ask me to do anything else. My life is not here." This is a silent pact that produces disheartenment and does nothing to stimulate or encour-



## Make way for a new generation of teachers

There is a huge generational gap in Italian schools. Ferri explains: "Many teachers have been forced to use digital tools (as in the Italian chambers of commerce where staff were forced to use them, otherwise they risked losing their job) and they are "digital immigrants" in a very particular way. They use computers a lot for themselves but very little for the pupils. Italy has seen serious problems with the technological revolution due to the old age of the teaching staff and the ruling class. In 2013 half of Italy's teachers and university professors will be retiring, which shows that today their average age is between 55 and 60. This means that the teaching body in Italy is about to undergo a radical generational change which is unique in Europe and which could be an extraordinary opportunity. If all types of educational institute see the introduction of teaching staff who are aware of the problems related to technology, cross-culture and science, then we could quickly come up to the standards of the most advanced education systems. But we need to prepare for this change with sensible and incisive policies from the government.

age kids in the classroom.

### Has technology contributed to wearing down ethics in schools?

There are rules of behaviour and these should be respected. However we need to restore a pact with youngsters, and above all with families (who are the unknown element in this triangle). There was a time when parents would tell their kids that the teacher was al-

ways right. This is no longer the case, in fact parents believe that they have the right to intervene if things do not go the way they want in schools.

We shouldn't be pointing the finger at technology, but reasoning on the role of the school in its highest sense. But Italian politicians have come up with policies that go directly against the facts: on the one hand they promise to give a greater role to teachers, and yet



they cut down on new intake and keep people on temporary contracts; they say they are going to invest more money in schools, innovation and research, but the money never arrives. If a country wants to have a backbone of knowledge and technological know-how, then it needs a good education system - as Finland, India and China are there to remind us.

of the heliocentric and geocentric systems I am going to be able to explain the concept much better.

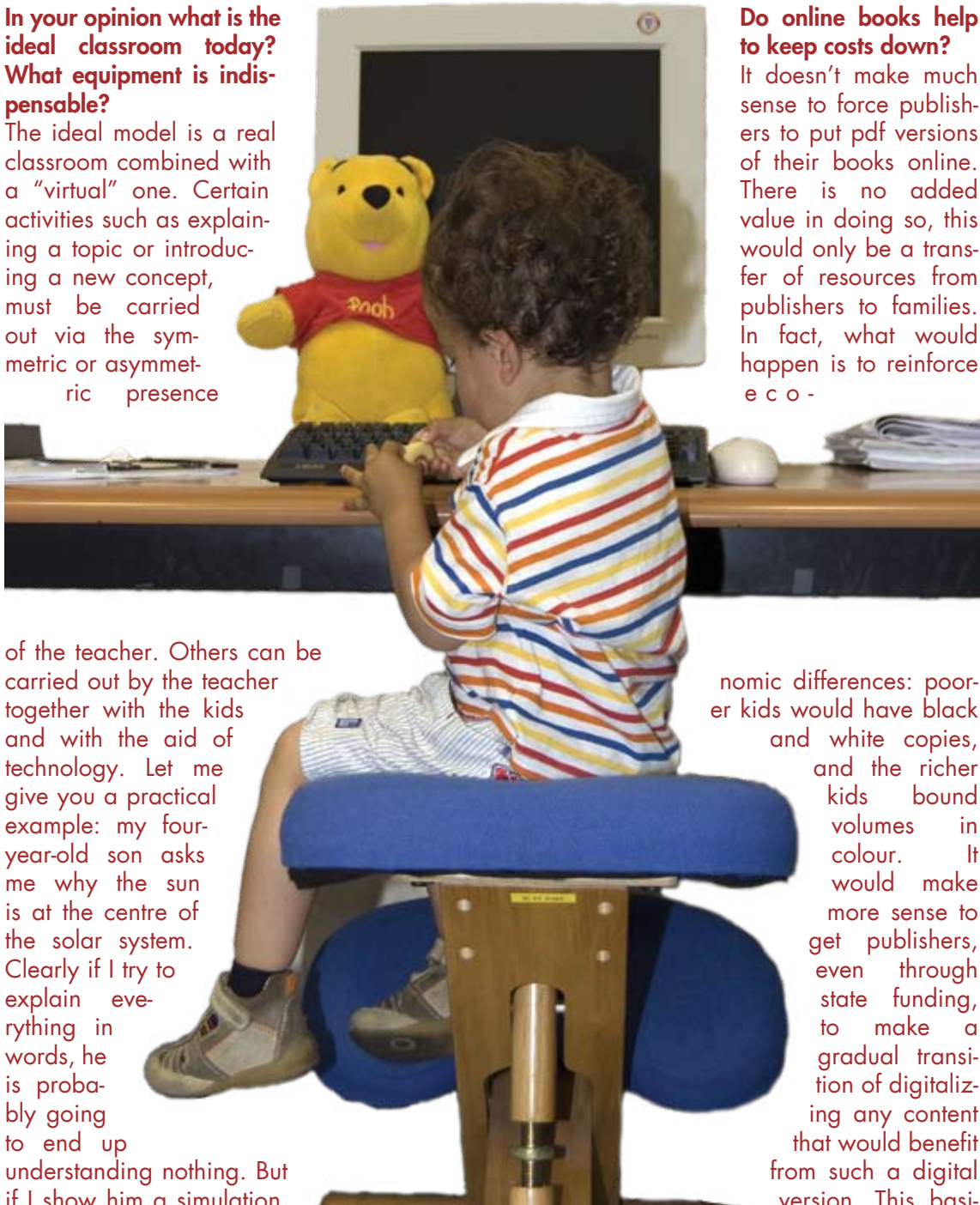
Classrooms can be enhanced by technology. Each class needs a projector and an interactive whiteboard, and the teacher needs a computer. Other activities can be carried out with open source tools and without any additional costs.

**In your opinion what is the ideal classroom today? What equipment is indispensable?**

The ideal model is a real classroom combined with a "virtual" one. Certain activities such as explaining a topic or introducing a new concept, must be carried out via the symmetric or asymmetric presence

**Do online books help to keep costs down?**

It doesn't make much sense to force publishers to put pdf versions of their books online. There is no added value in doing so, this would only be a transfer of resources from publishers to families. In fact, what would happen is to reinforce e c o -



of the teacher. Others can be carried out by the teacher together with the kids and with the aid of technology. Let me give you a practical example: my four-year-old son asks me why the sun is at the centre of the solar system. Clearly if I try to explain everything in words, he is probably going to end up understanding nothing. But if I show him a simulation

conomic differences: poorer kids would have black and white copies, and the richer kids bound volumes in colour. It would make more sense to get publishers, even through state funding, to make a gradual transition of digitalizing any content that would benefit from such a digital version. This basi-



## Online bullying and violence in the barracks

"The 'digital' behaviour of school kids is often criminalized: it is strange" adds Professor Ferri, "that only in Italy is there this incredible focus on online paedophiles and online violence. It is simply the tip of the iceberg: a piece of the social life of adolescents has been digitalized and in the process the various forms of bullying and deviant behaviour have become digitalized too. This type of behaviour would still exist even without the Internet.

Technology has brought to the surface a phenomenon that had been that had been undercover for a long time. Bullying of young recruits in the barracks was much more violent than what we can see in classrooms today, but it was confined to four walls. The fact that such behaviour can now be put on a platform obviously makes it more visible. The problem is deciding how to react: prevention or criminalization of someone or something."

cally includes anything that relates to simulations: iconography, history of art, physics etc.

This should all become part of the didactic offer that publishers could make available to schools. By moving the purchase decisions from the parents to the schools this would promote a tie between publishers and schools. This implies, however, that funds from the state would have to be taken from other areas in order for this to be financed.

In Germany, part of what citizens are taxed goes towards helping publishers survive to allow them to carry out their work. In Italy, newspaper publishers could not do without state funding – so why can't textbook publishers benefit in the same way?

**In school curricula, computer science is considered above all an aid to other scientific materials. What should the Ministry of Education be changing?**

Computer science in Italy has historically been relegated to a niche sector. But the use of digital technologies and communication tools is something that regards everyone. All the current and past school curricula have felt the effects of this imposition: this may be due to the strict connection between pure sciences and computer sciences, or it may be due to the lack of awareness of how the technologies of education, information and communication impact on other sectors such as archaeology, geography, oceanography and philology.

I think we need to drastically reduce the number of subjects taught and concentrate on the objectives of learning. Today school

kids find themselves with 12 or 13 subjects to study and immersed in a fragmentation of subjects that generates in some way overspecializations and parochialism. Nowadays it makes little sense to distinguish between physics and biology, or between anthropology and ancient history. This new direction would make the lives of school-goers much more simple and would reduce the number of textbooks, and in turn generate a multidisciplinary approach.

**In some countries Wikipedia has been banned from schools - kids were just copying, and in any case it is not considered to be a reliable source.**

Wikipedia has now such a mass of users that its usage, in relation to the most well-established items, is similar if not better than a traditional encyclopaedia. Why ban it? It makes a useful contribution to increase knowledge, which previously did not exist. Wikipedia has its pros and cons. It is reliable with regard to those items that are most often consulted – above all in science but also literature, where most contributors are from universities. But it is not reliable, in areas that are not so well established. As for cutting and pasting, paper and the web are essentially the same thing – when I was a kid I used to cut out articles with my father from 'Sapere' [a children's encyclopaedia].

There is a more general problem, which is to redefine what public goods are. The air and water, for example, are subject to particular regulations. But in the new world, even knowledge is an asset that belongs to everyone. And it is in need of protection.



La Procura mette sotto inchiesta i vertici di "Big G" dopo la pubblicazione del video di maltrattamenti ai danni di un giovane disabile. Ma una direttiva comunitaria potrebbe diventare il salvagente di tutti i provider

## bulli & google: il "reality show" della scuola

di Gino Silvatici

**"S**alve, siamo dell'associazione Vividown": così iniziava il filmato caricato su Google Video nel quale quattro ragazzini insultavano e deridevano un compagno di classe disabile. Il video, poi rimosso, ha fatto scattare l'indagine da parte della Procura di Milano nei confronti di quattro dirigenti del gruppo di Mountain View, responsabile della piattaforma di condivisione video, per aver consentito che venisse diffuso su Internet un filmato in cui i minorenni "ledevano i diritti e le libertà fondamentali nonché la dignità degli interessati". I quattro studenti protagonisti dell'aggressione sono stati affidati a un'associazione torinese che tutela i disabili e dovranno dimostrare ai giudici l'avvenuto recupero sociale per evitare il processo penale; per i quattro dirigenti di Google, indagati per diffamazione e per non aver esercitato il controllo dei dati personali,

le indagini si sono concluse il 20 giugno scorso e sarà ora il giudice a decidere se rinviarli a giudizio o proscioglierli dalle accuse. L'inchiesta era stata avviata dopo la denuncia presentata nel 2006 dal padre del ragazzo disabile e dalla stessa associazione Vividown. Il video, girato con un videofonino tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 2006 da quattro studenti di un istituto torinese per grafici tra i 16 e i 17 anni, era stato pubblicato in rete l'8 settembre 2006 ed è rimasto online fino al 7 novembre 2006. La società Google Italia si è difesa dalle accuse diffondendo un comunicato stampa nel quale si dichiara che "i filmati pubblicati dagli utenti vanno in linea automaticamente e non c'è nessun filtro editoriale preventivo". A detta della "grande G", è stata utilizzata tutta la buona fede del caso cancellando immediatamente il video dopo le prime segna-



lazioni. Sulle implicazioni legali del caso, il commento autorevole di Franco Abruzzo, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia per oltre 18 anni e docente di Diritto dell'Informazione: sul proprio sito web ([www.francoabruzzo.it](http://www.francoabruzzo.it)) egli osserva come la Procura di Milano "sembri orientata ad attribuire una responsabilità a Google (inquadrato come un Internet provider) per fatti commessi da terzi in base alle norme sulla responsabilità del direttore di una testata giornalistica ed in particolare all'articolo 57 del codice penale, equiparando il gestore di un sito Internet a un direttore responsabile e attribuendogli l'obbligo di verificare la liceità del materiale pubblicato sul proprio server, compreso quello inviato da terzi". Un salvagente per Google, aggiunge Abruzzo, potrebbe però essere rappresentato dalla direttiva europea sul commercio elettronico (2000/31/CE) che rende gli stessi Internet Provider "non responsabili" delle attività degli utenti a condizione che gli operatori non siano a conoscenza dell'illiceità dei contenuti e che provvedano tempestivamente alla loro rimozione. Venendo a mancare l'obbligo di sorveglianza cade, di fatto, anche la responsabilità penale.

Ma la querelle giudiziaria non sposta di un millimetro l'entità del problema: Google Video, YouTube e le altre piattaforme di condivisione di filmati sembrano del tutto immuni alla circolare dell'ex ministro della Pubblica Istruzione Fioroni che vieta rigorosamente l'utilizzo dei videofonini a scuola. Se il vecchio libro di testo serve solo ad appesantire lo zaino, telecamere e cellulari sono i veri padroni delle scuole: i giovani utenti del

web, in maggioranza under 20, se ne servono per "documentare" la vita in classe. Lezioni e materiale didattico, poco o nulla. Abbondano invece video di professoresse "alternative", spettacoli porno-soft, videoclip musicali, candid camera. Un palinsesto completo simile a quello di una vera emittente tv, dove il trash è l'unico filo conduttore. Tra i "programmi" più visti ci sono le risse, in alcuni casi veri e propri incontri di wrestling: pugni e calci in classe durante la ricreazione o in attesa dell'insegnante che in alcuni casi possono diventare veri e propri atti di violenza da rimettere al giudice, come nel caso del disabile maltrattato.

Togliere del tutto un video su YouTube è assai difficile. Per gli utenti più esperti esistono programmi gratuiti reperibili in rete in grado di recuperare i video rimossi dalla piattaforma semplicemente inserendo il numero unico del video o l'url originaria. Un gioco da ragazzi. Il "reality show" della scuola italiana va in onda tutti i giorni: e le decine di migliaia di visualizzazioni rivelano il gradimento dell'utenza.

Nessun filtro, nessuna protezione come invece avviene nella diffusione dei contenuti tipica dei network radiotelevisivi. Così Internet dà popolarità all'uomo della strada, crea fenomeni e nuove attrazioni. E aumenta la voglia di protagonismo e di apparire sul nuovo piccolo schermo. Come già presagiva Andy Warhol, "nel futuro ognuno sarà famoso per quindici minuti". Anche gli studenti ci provano, usando i mille strumenti che hanno a portata di mano e sfidando il rischio di finire davanti al giudice. La popolarità giustifica (tutti) i mezzi.

The public prosecutor's office in Milan puts the top management of the "Big G" under investigation after the publication of a video showing a young disabled man being maltreated. But an EU directive could come to the aid of all providers

## bullies & google: the reality show of schools

by *Gino Silvatici*

"Hi, we are from the Vividown association" - so began a film uploaded on Google Video in which four young kids insulted and taunted a disabled classmate (Vividown is an Italian association helping people with Down's Syndrome). The video, which was later removed, triggered the public prosecutor's office in Milan into pressing charges against four executives at Mountain View who are responsible for the video-sharing platform. They were accused of having allowed the diffusion on the Internet of a film in which juveniles "were prejudicing the fundamental rights and freedoms and dignity of others". The four kids who carried out the taunting were sent to an association in Turin that looks after the disabled and they will have to prove to the judges that they have been rehabilitated in order to avoid going to

court. The four executives at Google had files charged against them for defamation and for not having checked personal data. The probe finished on 20 June and it is now up to the judge to decide whether to commit them to trial or to acquit them.

The inquest was set up after a complaint made in 2006 by the father of the disabled boy and by Vividown itself. The video clip, which was recorded on a videophone between the end of May and the beginning of June 2006 by four kids aged between 16 and 17 at a school in Turin was published on the net on 8 September 2006 and stayed online until 7 November 2006.

Google Italia defended themselves in a press release in which they stated that "films published by users go online automatically without any editorial filter". According to the Big





G, they acted on good faith by immediately deleting the video as soon as they had been notified of its existence. The legal implications of the case are expounded by Franco Abruzzo, president of the order of journalists in Lombardy for more than 18 years and lecturer in freedom of information. On his website ([www.francoabruzzo.it](http://www.francoabruzzo.it)) he notes how the public prosecutor's office in Milan "seems to be pointing the responsibility at Google (in terms of it being an Internet provider) for acts committed by third parties. This is on the basis on norms on the responsibility of the chief editor of a newspaper, and specifically article 57 of the Italian penal code, equating website managers with responsible editors and thus obliging them to verify the lawfulness of the material published on their servers, including materials uploaded by third parties". An EU directive on e-commerce (2000/31/CE) could, adds Abruzzo, come to Google's aid since it removes responsibility from Internet providers with regard to the activity of users on the condition that the providers are not aware of the unlawful nature of the contents and that they see to their removal as quickly as possible. So if there is no obligation to oversee contents, then there can be no legal responsibility.

However this lawsuit takes nothing away from the main issue: Google Video, YouTube and other video-sharing platforms seem to be completely immune from the memo by Fioroni, the ex minister of public education, that strictly forbids the use of videophones at school. If the old school textbook simply made a kid's rucksack heavy, then video cameras

and mobile phones are the real masters of the school. Young web-users, the majority under 20, use them to "document" life in the classroom. Lessons and didactic materials are virtually out. Instead there is an abundance of videos of "alternative" female teachers, soft porn shows, music clips, and candid camera. A programme schedule like that of a real TV broadcaster, where trash is the only recurring theme. The most watched "programmes" include fights, in some cases like real wrestling matches, punches and kicks in class during recreation or whilst waiting for the teacher, which in some cases can become real acts of violence worthy of a court case such as that of the taunted disabled boy.

Completely removing a video from YouTube is quite difficult. Expert users can exploit free programs from the web that can locate videos removed from the platform simply by inserting the video's unique number or the original url. Child's play. The "reality shows" of Italian schools are broadcast every day and the thousands of times they get watched prove that users enjoy them. No filter, no protection unlike what typically happens for broadcasting by TV and radio networks. So Internet makes Joe Bloggs popular, it creates phenomena and new attractions. And that thus increases people's desire for fame and to appear on the new small screen. As Andy Warhol predicted: "in the future everyone will be famous for 15 minutes". Even school kids are trying it, using all the tools that they have handy and taking the risk that they might end up appearing in front of the magistrates. Popularity justifies (all) the means.



Domenico Laforenza è il nuovo direttore dell'Istituto di Informatica e Telematica del Cnr

## “il registro di domani: più velocità, meno burocrazia”

**D**omenico Laforenza, 56 anni, pugliese di nascita ma pisano di adozione, è il nuovo direttore dell'Istituto di Informatica e Telematica del Cnr di Pisa. Laureato in Scienza dell'Informazione, già responsabile dell'High Performance Computing Laboratory all'Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione “A. Faedo” (Isti-Cnr), egli raccoglie il testimone che è stato prima di Franco Denoth (uno dei padri dell'informatica italiana, scomparso nel 2006) e, nelle ultime stagioni, di Enrico Gregori. Resterà in carica per un quinquennio.

Il dottor Laforenza, che assume contestualmente la responsabilità del Registro del ccTLD .it, ha speso l'intera carriera nel principale ente di ricerca italiano: assunto nel 1972 all'istituto Cnuce di Pisa (il Centro nazionale di calcolo universitario dal quale, nel 1986, è partito il primo collegamento italiano alla rete Internet), si è distinto in particolar modo per l'attività di ricerca nei settori del “grid” e del calcolo parallelo. Dal settembre 2006 è membro del Consiglio scientifico del Dipartimento Ict del Cnr.

“Il mercato dei domini italiani è in salute”, osserva Laforenza, “a riprova della

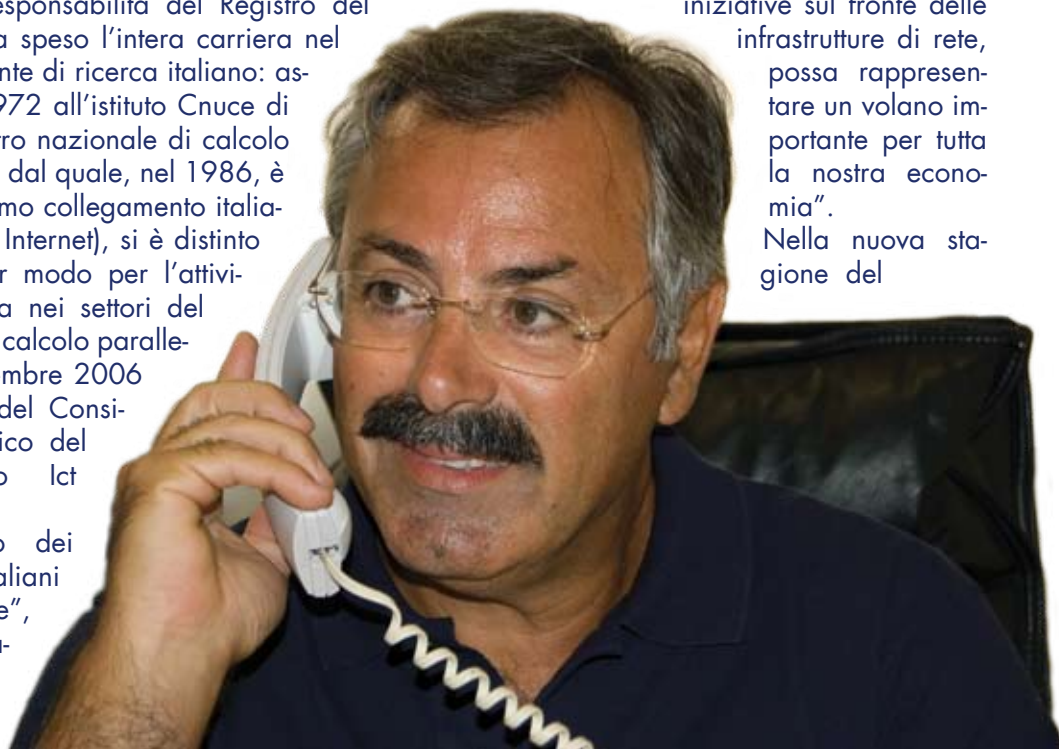
qualità del lavoro svolto dai miei predecessori. Siamo determinati ad adottare il sistema di registrazione ‘sincrono’, caratterizzato da burocrazia ridotta al minimo e verifica dei risultati in tempo reale. Il progetto andrà a regime nel 2009 e sarà accompagnato da un'inedita campagna di comunicazione che si propone di diffondere la cultura di Internet in Italia proprio tramite i domini .it.

Un obiettivo ambizioso che non ha precedenti nel nostro Paese: siamo convinti che la promozione dei domini italiani sia determinante per uno sviluppo della cultura informatica e

che, se accompagnata da serie iniziative sul fronte delle

infrastrutture di rete, possa rappresentare un volano importante per tutta la nostra economia”.

Nella nuova stagione del





Registro e, più in generale, di tutto l'Istituto di ricerca pisano, c'è un'intensa attività focalizzata sull'Internet del futuro: uno dei capisaldi della strategia messa in atto dal Dipartimento Ict del Cnr.

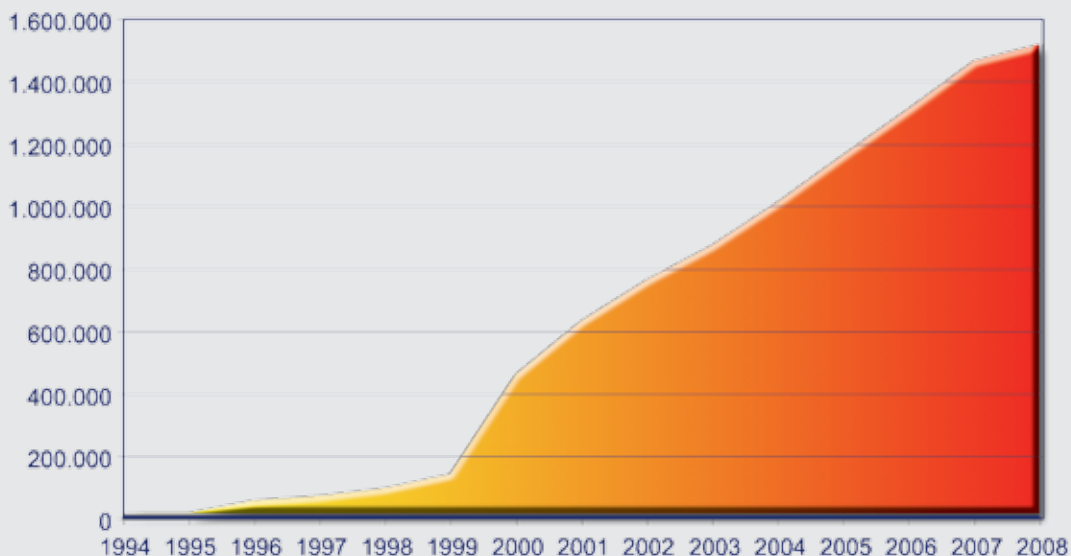
La sicurezza informatica, le "reti ovunque", il calcolo ad alte prestazioni saranno i cardini di un'attività di ricerca che promette di incidere in maniera sempre più significativa nella nostra vita quotidiana. A esse si affiancheranno le attività di alta formazione, anche in collaborazione con le università e i poli d'eccellenza pisani, e il trasferimento

tecnologico.

"Crediamo nella capacità di fare sistema", aggiunge Laforenza, "rafforzando la collaborazione con gli altri istituti del Cnr, gli enti pubblici e le associazioni che rappresentano il tessuto produttivo locale e nazionale. Non meno importanti le attività a livello internazionale, che coinvolgono a pieno titolo soprattutto il Registro: tra le prime questioni da affrontare c'è proprio la 'liberalizzazione' dei top level domain Internet annunciata da Ican e sulla quale s'impone un'attenta riflessione".

## Un milione e mezzo di .it

**Grazie a un semestre particolarmente vivace, i domini .it – la "targa" Internet che identifica in rete il nostro paese e che è gestita dalla Registro del ccTLD .it all'interno dell'Istituto di informatica e telematica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa (IIT-Cnr) – hanno raggiunto quota 1.503.106 alla fine di giugno 2008. Dall'inizio dell'anno le registrazioni di nuovi domini .it non sono mai state inferiori alle 25mila al mese; maggio (30.243) ha segnato addirittura il record degli ultimi otto anni.**



Domenico Laforenza is the new director of the Institute of Informatics and Telematics of the Italian National Research Council

## "the registry of tomorrow: faster and less bureaucracy"

**D**omenico Laforenza is the new director of the Institute for Informatics and Telematics of the Italian National Research Council in Pisa. He was born 56 years ago in Puglia but has spent most of his adult life in Pisa. He has a degree in Information Sciences and was formerly responsible for the High Performance Computing Laboratory at the Institute of Information Science and Technologies of the Italian National Research Council. He takes up the inheritance of Franco Denoth (one of the fathers of computer science in Italy, who died in 2006) and latterly of Enrico Gregori. He will have a five-year term of office.

Laforenza who has already taken up his role at the Registry of the ccTLD .it has passed his entire career in the main research institutes of Italy.

In 1972 he was employed by the national center for computing in universities (CNUCE) in Pisa, from where the first connection in Italy was made to the Internet. He made a significant contribution in his research into grids and parallel computing. Since September

2006 he has been a member of the Scientific Committee of the Department of Communication and Information Technology (ICT) of the CNR.

"The market for Italian domains is in good health" says Laforenza, "as befits the quality of the work carried out by my predecessors. We are determined to adopt synchronous registration, which means minimal bureaucracy and being able to verify results in real time. This project should go into production in 2009 and will be accompanied by a campaign to spread the culture of the Internet in Italy by exploiting .it domains. This is an ambitious target without precedents in Italy. We are convinced that that promoting Italian domains is fundamental in order to develop a culture of information technologies, and if this is carried out alongside a series of initiatives based on the infrastructure of the network, it could also give an important thrust for all our economy".

In the new season of the Registry, and more generally in all the Institute for Informatics and Telematics, a great deal of work is being

### One and a half million .it domains

**.it domains are those that identify Internet sites in Italy. They are managed by the ccTLD .it within the Institute for Informatics and Telematics of the Italian National Research Council in Pisa. Thanks to a particularly lively first six months of 2008, the number of these domains reached 1,503,106 at the end of June. In fact from the beginning of the year the number of registrations for new .it domains has never been lower than 25,000 a month, and May saw the highest number in the last eight years - 30,243.**



focused on the Internet of the future, which is one of the cornerstones of the strategy adopted by the ICT. Security, ubiquitous networks, and high performance computing will be at the backbone of research which promises to have a greater and greater impact on our daily lives. Alongside this, there will be specialized training, also with the collaboration of the universities and scientific centers in Pisa, as well as technology transfer.

"We believe that a good system can be cre-

ated by collaborating with other institutes of the Italian National Research Council, and the public organizations and associations that represent the productive capacity at a local and national level," adds Laforenza. "No less important are the activities being carried out internationally which have a huge impact above all on the Registry. One of the first issues to address and consider very carefully is the liberalization of top level domains announced by ICANN".

una risposta per tutto

we answer your questions

#### Telefono

##### **Maintainer: 050-9719811**

Per relazioni esterne, nuove registrazioni, operazioni di mantenimento, questioni tecniche specifiche  
dalle 9:30 alle 13:00  
e dalle 14:30 alle 17:30

Per opposizioni e aspetti legali, fatturazione e contratti  
dalle 10:00 alle 12:00

##### **Utenti finali: 050-3139811**

dalle 9:30 alle 13:00  
e dalle 14:30 alle 17:30

#### Fax

Unità Relazioni Esterne  
050-3152713

Lettere di assunzione di responsabilità  
050-542420  
elar@elar.nic.it (solo per maintainer)

Altre operazioni sui nomi a dominio  
050-570230

#### Email

hostmaster@nic.it (solo per maintainer)  
info@nic.it (solo per gli utenti finali)  
per informazioni sulle regole  
di assegnazione e gestione  
dei nomi a dominio nel ccTLD "it"

fatture@nic.it  
per informazioni sulla fatturazione

webmaster@nic.it  
per suggerimenti e commenti  
sul sito web del Registro

corsi@nic.it  
per i corsi organizzati dal Registro

newsletter@nic.it  
per contattare la redazione  
della newsletter del Registro

#### Telephone

##### **Maintainers: +39-050-9719811**

External relations, new registrations, maintenance of domain names, specific technical issues  
from 9:30 to 13:00  
and from 14:30 to 17:30

Disputes and legal aspects, billing and agreements  
from 10:00 to 12:00

##### **End users: +39-050-3139811**

from 9:30 to 13:00  
and from 14:30 to 17:30

#### Fax

External Relations Unit  
+39-050-3152713

Letters of assumption of responsibility  
+39-050-542420  
elar@elar.nic.it (only for maintainers)

Any other operations on domain names  
+39-050-570230

#### Email

hostmaster@nic.it (only for maintainers)  
info@nic.it (only for end users)  
informations on the rules for assigning  
and managing domain names  
in ccTLD "it"

fatture@nic.it  
information on billing

webmaster@nic.it  
comments on the  
Registry website

corsi@nic.it  
information on Registry courses

newsletter@nic.it  
to contact  
the Registry newsletter offices

